

Dostoevskij, una dedica ai grandi temi della vita

Dialoghi per Bradecki e Zanussi

Un'aura pacata d'ineluttabile dolore pervade il palcoscenico: è una sofferenza cruda e militante da cui l'uomo si affranca soltanto attraverso la Speranza nata dal sangue sparso sul Golgota. Krzysztof Zanussi ed il suo discepolo Tadeusz Bradecki hanno firmato questi «Dialoghi da Dostoevskij, ribellione, follia, salvezza», uno spettacolo sui grandi temi della vita e della morte che, dopo aver girovagato per mezza Penisola, è approdato alla Sala Fontana.

Le suggestioni illuministe del secolo positivo presentano immediatamente la loro disumana atrocità quando vengono descritti con allarmante precisione scientifica alcuni antichi strumenti di tortura. La ribellione a Dio di Ivan Karamazov è il primo dialogo; in esso Ivan non si dà pace e non trova ragione per la sofferenza dei bambini, strappati al ventre materno e brutalmente straziati dai Turchi: «Io credo che se il diavolo non esiste l'ha creato l'uomo a propria immagine».

A lato della scena due lettori riportano con molta ironia alcuni celebri brani di riflessione critica. Così Albert Camus si esibisce in una raffinata e colta locuzione: «Ivan rifiuta l'interdipendenza profonda che il Cristianesimo ha introdotto tra sofferenza e verità». Questa è la chiave di lettura dell'intero spettacolo che si identifica nello scontro tra l'intimo travaglio di un Dostoevskij che ha misurato i patimenti sulla sua pelle, ed un mondo occidentale che ieri come oggi è affetto dalla sindrome dello struzzo e nella sua sconfinata superficialità si rifiuta di comprendere la sofferenza degli altri. Più volte Zanussi ha parlato della Polonia come tradizionale crocevia di due culture in continuo conflitto; una tale provocazione doveva giungere proprio da questa terra dilaniata e martirizzata.

Lo spettacolo, condotto

con perizia e coraggio civile dalla forlivese Compagnia del Teatro dell'Arca, continua con alcuni brani dai «Demoni» dove Sigalev si abbandona ad una folle teoria paranoide sul dispotismo come mezzo di promozione umana. E' un vaticinio che troverà fin troppi riscontri nella Russia stalinista e nella Germania nazista. Poi il secondo tempo cambia rotta e giunge una tonificante agognata Speranza: sfuma l'universo politico ed emerge il senso religioso da una lettera dello stesso Dostoevskij: «Se qualcuno mi dimostrasse che la verità non è in Cristo, beh io preferirei lo stesso rimanere con Cristo».

Diego Gelmini